



ALESSANDRO GIRAUDO

**QUANDO IL
FERRO COSTAVA
PIÙ DELL'ORO**

Storie per capire l'economia mondiale

Traduzione di Sara Prencipe e Enrico Pandiani

INDICE

La storia è un cubo di Rubik	9
Quando il ferro costava più dell'oro	15
Cipro detta i prezzi del rame	20
Delo, grande mercato di schiavi	24
Il passaggio dal bronzo al ferro	29
Alessandro Magno e il bottino persiano	35
Il Colosseo e il tesoro di Gerusalemme	40
Costantino rilancia l'economia	46
Il mondo musulmano, padrone dell'oro	51
L'Asia, miniera dell'Europa medievale	56
I vichinghi cercano spezie a Bagdad	61
Gli schiavi Zani contro il califfato abbaside	66
La moneta volante dei Song	70
Fiere della Champagne, tasse e guerre	75
L'oro tintinna sul ponte di Rialto	80
La grande carestia nel nord Europa	85
Il mercato del grano anseatico	90
La peste nera e la rivoluzione economica	96
L'ossessione dell'impero ottomano: l'artiglieria	103
Venezia stampa libri per tutta l'Europa	108
Il prezzo dell'informazione	113
Quando il papa "scopre" l'America	118
Febbri tropicali e frecce avvelenate	123
Un canale a Suez per bloccare i portoghesi	128
Francoforte, libri e carte geografiche	133
Cindia <i>ante litteram</i>	138

Enrico VIII fabbrica armi con le campane	144
Archibugi portoghesi a Macao e guerra civile in Giappone	149
Potosí, l'ombelico del mondo	154
La crisi demografica indebolisce le talassocrazie	159
Olanda e Spagna, stesso male	163
<i>Moneda larga o estrechez</i>	169
Il mercato dell'argento in Asia	174
Romani, califfi e banchieri in cerca di mercurio	179
Corsari, spie e speculatori vedono rosso	184
Banchieri di corte e principi tedeschi	189
Tasse pagate in riso	195
Per fondere i cannoni si distruggono le foreste	201
Carenza di legname per la Sublime Porta	206
Tasse su finestre, cappelli, parrucche	211
La piccola glaciazione	219
Le banche centrali nascono per finanziare le guerre	225
La terribile peste bovina del 1711	228
Non vale un <i>continental</i>	233
La cavalleria di San Giorgio contro Napoleone	241
Il petrolio salva le balene	247
Vendere l'Alaska per rimborsare un prestito	251
L'accordo segretissimo di Achnacarry	257
U-Boot nazisti nel Rio de la Plata	263
<i>Spam USA per l'URSS</i>	267
Nel XXI secolo, i tassi zero di Tiberio	273
La storia, una risorsa dell'economia, <i>Jean-Marc Daniel</i>	283
Ringraziamenti	289
Bibliografia	291

Per Régine, sine qua non

Verrà un tempo, alla fine dei secoli,
In cui l'Oceano scioglierà le catene del cosmo,
la terra si estenderà smisurata.
Teti schiuderà nuovi mondi
e non vi sarà più un'ultima Tule.

Seneca, *Medea*
scena III, coro II 301-379

LA STORIA È UN CUBO DI RUBIK

«La storia, come il romanzo, è fatta anche di menzogne», affermava Umberto Eco in un'intervista a «Le Figaro». In effetti, la grande Storia viene scritta soprattutto dai vincitori e dai loro storiografi, che privilegiano le “verità ufficiali”. Ma la Storia è un prisma con molte facce, tutte legate ai due piani paralleli che le tengono insieme: tempo e spazio. La lettura fatta da un'angolazione leggermente differente può contribuire a una migliore comprensione dell'intreccio tra fatti economici ed eventi politici. I flussi di oro, argento e spezie si mescolano alle grandi migrazioni, ai trasferimenti forzati di intere popolazioni, ai mercati di esseri umani e alle guerre. Da un lato, ci sono la disperazione e la miseria degli schiavi venduti sull'isola di Delo (anche diecimila al giorno), degli schiavi Zani che in quindici anni si ribellano per tre volte nell'estuario di Bassora, degli uomini che scavano senza speranza nelle miniere della Nubia (facendo la fortuna della XVIII dinastia egizia), nel bacino centroasiatico di Mawara' al-Nahr, nelle regioni dell'Europa centrale e nelle miniere americane dell'impero spagnolo; c'è la rassegnazione delle donne che lavorano nei lupanari romani, di quelle che vivono recluso nei dorati harem degli Ottomani e dei Ming, delle giovani operaie dell'industria tes-

sile cinese che lavorano nei bordelli di Shanghai perché hanno perso il lavoro con la Grande Depressione. Dall'altro lato, ci sono gli agi dei ricchi Romani che frequentano il Foro, degli uomini che bazzicano i bazar dei califfati, dei banchieri fiorentini e dei mercanti veneziani, delle corti principesche, reali e imperiali, dei prelati della Curia romana della Controriforma, dei ricchi mercanti delle Compagnie olandesi e inglesi delle Indie Orientali, dei capitani della nascente industria, in Europa e sulla costa atlantica americana, che si preparano ad assaporare la vita spensierata della Belle Époque.

«Questo è un nodo avviluppato»

«Questo è un nodo avviluppato», canta il sestetto nella *Cenerentola* di Rossini, in un crescendo sfogliato di contrappunti. Il passaggio dalla civiltà del Bronzo a quella del Ferro fu un trauma per diverse generazioni, così come la caduta della dinastia Han o dell'impero romano. Le conquiste fulminee e l'ascesa dei califfati musulmani avvennero in contemporanea alla caduta delle città dei Maya e della dinastia dei Tang. Il fragore delle Crociate, la conquista e la violenza distruttiva dei Mongoli si intrecciarono ai grandi viaggi di Marco Polo, Ibn Battuta e del ricco Mansa Musa, imperatore del Mali. E tutto si concluse con l'ecatombe causata dalla peste nera nei continenti allora conosciuti, che in meno di un quarto di secolo uccise un abitante su tre. Tutto questo è stato preceduto dal più grande fallimento della storia finanziaria mondiale: quella di alcune banche toscane colpevoli, tra l'altro, di aver prestato troppo denaro a re e principi europei che, per farsi la guerra tra loro, vivevano in uno stato di bancarotta quasi permanente. In un primo momento, le grandi "scoperte" geografiche europee toccaro-

no solo marginalmente la stabilità dei due Paesi più ricchi del mondo: Cina e India. In seguito, le armi da fuoco e l'avidità europea determinarono lo sviluppo dei Paesi del bacino indiano e del mare Cinese. Il passaggio degli interessi economici dalla terra al mare e viceversa alimentò sconvolgimenti strutturali in ambito umano, politico e finanziario. L'introduzione di diverse tecniche agricole o proto-industriali e militari cambiò la vita degli uomini e anche il loro modo di morire combattendo.

Superata l'iniziale incapacità di capire davvero quanto si fosse ingrandito il mondo, la gente comune si sorprese scoprendo l'esistenza di un nuovo continente ed è probabile che si siano rallegrati per il calo dei prezzi delle spezie che galeoni e caracche trasportavano dal bacino indiano ai grandi porti europei. Il ricorso a nuove pratiche commerciali e finanziarie portò all'apogeo delle fiere di cambio e della finanza fatta di cambiali e scritture contabili che saldavano i conti e trasferivano i crediti nel futuro. Eppure, l'intera Europa subì in pieno l'inflazione del XVI secolo. Pochi si resero conto che il baricentro economico si stava spostando dal Mediterraneo latino-ottomano all'oceano Atlantico settentrionale e al bacino indiano. Nel frattempo il quadrilatero Macao-Malacca-Nagasaki-Manila si rafforzava. E nel Rinascimento, pochi capirono di vivere un momento straordinario, travolti da guerre e carestie. *Conquistadores*, marinai, mercanti e chierici si imbarcarono in avventure il cui tributo era un tasso di mortalità del 30%. Compravano i topi vivi catturati sulle navi per mezzo ducato pur di avere un po' di proteine fresche; venivano divorati dallo scorbuto, dalle febbri e dalla dissenteria. O semplicemente dalla sete. Eh sì, la fioritura del Rinascimento europeo in parte è stata alimentata dal sangue e dal sudore delle vittime della *mita* e dagli schiavi che lavoravano nell'inferno di Potosí, respirando veleno nelle miniere di mercurio

di Almadén e Huancavelica, o dei minatori che scavavano nelle catene montuose dell'Europa centrale e di Iwami Ginzan, in Giappone.

Intanto l'Europa continuava a buttare nel calderone della guerra migliaia di uomini per motivi religiosi, economici e politici, falcidiati da una nuova terribile ondata di peste, portata dalle truppe che devastavano il vecchio continente. Gli *ashigaru* giapponesi usavano gli archibugi (comprati dai mercanti portoghesi a Macao) nella lunga guerra civile per la scelta dello *shōgun*. La Guerra dei Trent'anni, subita da molte "matri coraggio" e combattuta dai loro figli, dipinta con realismo da Pierre Bourguignon e Jacques Callot, si concluse quattro anni dopo il suicidio dell'ultimo imperatore della sfolgorante dinastia Ming, che ebbe giusto il tempo di fuggire dalla Città Proibita per impiccarsi a un albero, come Giuda. Troppi erano coloro che non potevano beneficiare delle nuove tecnologie, né assaporare il cioccolato, o accarezzare le sete cinesi, persiane, di Lione, calabresi e comasche, e neppure ammirare il lavoro certosino delle merlettaie, di cenare con porcellane cinesi e Imari, alla luce dei lampadari di Murano o di Boemia. Nel migliore dei casi seminavano mais, pomodori e, più tardi, patate per placare la fame; non avevano il tempo di imparare che, d'un tratto, la Terra non era più al centro dell'universo. L'Europa affrontò i rigori del clima e patì la grande peste del bestiame del 1711. Per più di due secoli il Giappone si chiuse al mondo con il *sakoku* mentre i Manciu completarono la conquista e la stabilizzazione dell'impero di Mezzo. L'impero russo scoprì i suoi confini siberiani, grazie ai cosacchi, e i mercanti di schiavi trassero lautissimi profitti dal loro triste commercio triangolare, sostituendo nei Caraibi i corsari e i pirati.

Gli imperi portoghese, spagnolo, olandese e Moghul caddero a pezzi, mentre l'impero britannico raccolse successi in

Asia, pur perdendo le colonie americane. La Rivoluzione francese sorprese molti governanti alle prese con le battute di caccia estiva, prima che il turbine napoleonico spostasse milioni di soldati e civili sullo scacchiere europeo. L'antracite inglese vinse la battaglia contro la torba olandese nella nuova rivoluzione industriale, che ancora una volta attirò milioni di contadini negli insalubri insediamenti urbani, mentre la vita del mondo agricolo coloniale veniva sconvolta dai progressi della chimica e della tecnologia. Momenti di gloria e di decadenza si susseguirono fino al XIX secolo; alla tragedia delle due guerre mondiali – in parte ispirate da un egoistico *Lebensraum*, uno spazio vitale che forse non esisteva – seguì un'eccezionale ripresa. Nel ricostituito mondo bipolare oggi la Cina è tornata a fare da terzo incomodo: fornisce il 35% dei beni prodotti con la rinascita di un polo di sviluppo nell'Indo-Pacifico. Globalizzazione felice o regionalizzazione forzata? Questo è il dilemma che il mondo sta vivendo e si assiste a una ripresa di particolarismi, nazionalismi, isolazionismi aggressivi, il tutto accompagnato da un incremento degli investimenti militari.

Insomma, sono molti i mattoni che partecipano alla costruzione del grande edificio della Storia: conoscerli ci farà capire meglio la struttura. E nell'analisi della realtà è importante conoscere le cause. Allora, può essere interessante sapere che una crisi climatica è stata la causa del passaggio dall'Età del Bronzo a quella del Ferro, che Alessandro ha condotto un *Blitzkrieg* inimmaginabile grazie al tesoro persiano, che la peste nera, favorita anche dalla crociata contro i gatti, ha distrutto un terzo dell'umanità ma ha dato origine a un'incredibile rivoluzione, che un paio di secoli di gelo hanno spinto l'uomo a cercare un'alternativa al legno e che la scoperta del petrolio ha favorito lo sviluppo economico ma anche salvato le balene dall'estinzione.

Forse potremmo leggere le vicende della storia come un cubo di Rubik, in cui ogni tassello rappresenta una variabile. Lo scoppio premeditato o inatteso di guerre, i cambiamenti climatici (allora come oggi), gli scontri e incontri di religioni, i conflitti sociali, la serendipità (la “scoperta” di Colombo) e il coraggio cocciuto (Magellano), lo sviluppo armonioso o a scossoni dei commerci, il regresso delle controriforme, i progressi della tecnologia, le carestie e l’abbondanza, in un movimento di contrappunto senza fine. La combinazione di questi tasselli ci permette di osservare il susseguirsi di splendori e decadenze di politiche ed economie. Questo gioco di incastri ci mostra come popoli e governanti siano sistematicamente in ritardo rispetto alla realtà che stanno vivendo. Capire gli eventi mentre stanno accadendo è difficile, perché i cambiamenti turbano e destabilizzano, ma bisogna interpretarli, ricorrendo alle lenti della curiosità e della complessità con una visione olistica. In questo possono aiutarci le “piccole storie”, eventi solo all’apparenza minori che partecipano al cambiamento degli equilibri e completano la storia dell’economia mondiale. Ogni storia si chiude con un pensiero, che talvolta si lancia nel presente, nell’altrove o nelle arti. Gli abitanti di Cartagine furono colti di sorpresa dall’arrivo dei barbari nell’anfiteatro; i patrizi di Colonia erano intenti a banchettare quando altri barbari attaccarono la città; i Ming rifiutarono di riconoscere i progressi militari degli europei e ne pagarono il prezzo. D’altronde, come disse Carlo Cipolla, il *Don Chisciotte* fu scritto in un impero maturo...